

# Un arsenale privo di armi per educare alla ricerca della pace

Il SERMIG (Servizio Missionario Giovanile) era un Arsenale di guerra, a Torino. Una fabbrica di armi, che dal 1983 il lavoro gratuito di migliaia di persone ha trasformato in Arsenale della Pace. E' un monastero metropolitano, luogo di fraternità e di ricerca. Una casa aperta al mondo e all'accoglienza delle persone in difficoltà. E' una casa per i giovani che cercano il senso per la propria vita, un laboratorio di idee, un luogo di incontro, cultura dialogo e formazione.

Come è nato il SERMIG, e come si è sviluppata questa iniziativa, che ha già generato diverse filiazioni sia in Italia sia nel resto del mondo? E' nato da un progetto di Ernesto Olivero, uomo che si definisce costruttore di pace e innamorato di Dio. Dal 1964, dopo aver conosciuto sua moglie durante l'organizzazione delle Giornate Missionarie Mondiali, decide di lasciare il lavoro per dedicarsi ai poveri ed agli emarginati.

Inizialmente le riunioni del Sermig sono a casa Olivero, con pochi amici (un po' come accade nei gruppi di preghiera della parrocchia), ma presto la necessità di disporre di una sede propria si fa sentire. Racconta a questo proposito il fondatore: "C'è stato un tempo in cui noi eravamo senza sede ed anche senza una precisa identità; avevamo solamente un recapito postale e ci trovavamo da amici o in parrocchie che ci prestavano una sala. Una sera l'allora Cardinale di Torino, Michele Pellegrino, mi chiese: "Ernesto, siete sempre senza sede?". "È così, padre", risposi. "Se vuoi, vi do la chiesa dell'Arcivescovado, perché so cosa ci farete"; e guardandomi con un grosso sorriso mi disse: "Nella casa di un cardinale è bene che capitino certe cose". E perché potessimo essere anche coperti giuridicamente, ce la diede per dieci anni accompagnata da una lettera con i bolli della Curia.

L'arrivo all'Arsenale di Borgo Dora avviene a metà del 1983, con una concessione del Comune per riqualificare una vecchia fabbrica d'armi in un quartiere piuttosto degradato della città. L'ennesimo segnale che per ridare dignità agli ambienti degli uomini... sono necessari uomini di pace, e uomini di Cristo. Ecco come Ernesto Olivero racconta la sua storia di missionario della pace in un'intervista a Paolo Lambruschi (L'avvenire, 3 novembre 2012): "le mie scelte sono segnate, da sempre, dall'esperienza di entrare nel Vangelo, camminare in ogni sua pagina e ritrovarvi la bellezza della normalità. Ho incominciato ad amare Gesù per la sua logica. Lui dice: amate i nemici. Sembra un paradosso, ma se fossi io il nemico vorrei essere tagliato fuori senza pietà o vorrei che mi si desse una possibilità? Gesù dice di perdonare settanta volte sette, cioè sempre. Le poche volte che uno perdona, come si sente dopo: bene o male? Il Vangelo è stato il mio Concilio, è il mio rinnovamento quotidiano. La Chiesa non è una struttura che deve aggiornarsi, ma una Presenza cui convertirsi, quella di Dio che ha il volto di Gesù".

Ernesto Olivero è stato insignito di numerosi riconoscimenti per l'opera condotta nell'arsenale della pace, e quest'anno è stato eletto cittadino dell'anno dall'Unione Europea, proprio nell'anno in cui a quest'ultima è stato riconosciuto il Nobel per la Pace. Proprio la coincidenza dei due premi ci permette di parlare più diffusamente dell'evangelizzazione di cui si fa portavoce il SERMIG, e di come trasmette il suo messaggio in un mondo che spesso appare fin troppo tiepido – quando non insofferente – al messaggio del Vangelo. Riprende a tal proposito Olivero nell'intervista: "Non pensiamo di "andare a evangelizzare" con dei discorsi. Dei primi cristiani la gente diceva: guardate come si vogliono bene, come testimoniano il loro amore per Dio, come condividono i loro beni..."

San Paolo nel suo testamento pastorale dice negli Atti degli Apostoli: «... Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse "Si è più beati nel dare che nel ricevere"». L'evangelizzazione parte sempre dalla testimonianza. Tornare ad essere cristiani 24 ore su 24 sarà la migliore evangelizzazione".

L'Arsenale della Pace educa ad una nuova coscienza di sobrietà e di etica. Dopo 48 anni di vita ha posto in essere 2.971 progetti di sviluppo. Olivero testimonia di aver sperimentato che "la sproporzione è il terreno della Provvidenza. [...] Ognuno di noi è chiamato a metterci sempre tutto il suo pezzo ed è allora che Dio scatena la sua Provvidenza. Non sprecare una goccia d'acqua né un pezzo di pane, è la prima attenzione che chiediamo a tutti i giovani che passano negli Arsenali. È un cambiamento di mentalità che porta a un diverso stile di vita"

Al Sermig gli ospiti, sia per un percorso di formazione lungo sia per incontri di pochi giorni, vengono educati anche ad una mentalità che elimina i privilegi, ed alla responsabilità civile. Ricorda a questo proposito Olivero che "nel ricoprire un incarico istituzionale bisognerebbe anche rendere esecutiva ed efficace una "legge della restituzione" che preveda la riparazione integrale dei danni provocati alla collettività. Mi è molto caro a questo proposito l'esempio biblico di Samuele che, al momento di cedere la guida del popolo d'Israele a Saul, dice: «Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». In questo modo I responsabili delle collettività arriverebbero a una coscienza talmente limpida da poter guardare i giovani negli occhi senza vergogna". Giovani per i quali il Sermig si è sempre impegnato, considerandoli centrali affinché le cose possano cambiare in meglio: con ragazzi che si mettono in gioco nella politica, nella cultura, nell'informazione, nelle tecnologie e scienze, Olivero è convinto che possano fiorire uomini di assoluta eccellenza.

Un'ultima considerazione che ci arriva dal Sermig riguarda gli scenari di guerra attualmente attivi nel mondo, che si riaggancia al Nobel attribuito all'Unione Europea. Dice a questo proposito Ernesto Olivero: "È stato un gesto positivo, ora occorre meritarselo con un salto di qualità decisionale condiviso e solidale. Mi piacerebbe che diventasse un'unione di popoli legati non solo da interessi economici, ma dall'interesse per la promozione di pace e sviluppo. [...] I Paesi dell'Ue negli ultimi anni hanno usato più volte le armi, ma le armi uccidono quattro volte: la prima perché sottraggono risorse all'istruzione, alla sanità, allo sviluppo; la seconda perché distolgono saperi e intelligenze che potrebbero essere impiegate a servizio della vita; la terza perché vengono usate per distruggere e uccidere; da ultimo, perché preparano la vendetta. Invece il Nobel per la Pace deve farci sentire nostre le fatiche, le sofferenze e le speranze degli altri popoli. Dovremmo ad esempio sentirci padri e madri, fratelli e sorelle di Malala, la ragazza pakistana di 14 colpita dai talebani per il suo impegno a favore dell'educazione femminile".

Al Sermig ciascuno crede nella forza dell'incontro, che favorisce anche tra persone di fede e di convinzioni diverse. Un esempio di come la condivisione di vita promuove il rispetto dell'altro come persona ha preso vita a Madaba in Giordania, dove il Sermig è presente con l'Arsenale dell'Incontro: un ambiente a maggioranza islamica che accoglie bambini diversamente abili, in cui musulmani e cristiani, nel rispetto delle reciproche identità, lavorano insieme per il bene dei loro figli. E' convinzione del fondatore dell'Arsenale della Pace – e noi non possiamo che condividerla – che chinandosi insieme su chi è in difficoltà, gli uomini dimostrano di superare i motivi di divisione, e si ritrovano a condividere e realizzare sogni comuni.